

# Rinascente, via la spilla Ora la battaglia sui festivi

● Il segretario Cgil Susanna Camusso a Firenze e l'azienda ritira la targhetta sessista: «Averla è facile, chiedimi come» ● «La crisi acuisce le pressioni delle imprese, dobbiamo stare unite»

TOMMASO GALGANI  
FIRENZE

Intanto, sparisce la spilla sessista «Averla è facile, chiedimi come». Ora, tocca alla riorganizzazione dei turni di lavoro. Il blitz di Susanna Camusso a Firenze all'assemblea delle commesse della Rinascente ottiene due significativi risultati: il primo, far rimettere l'azienda a trattare col sindacato. Il secondo, dare coraggio e fiducia alle rivendicazioni delle lavoratrici, sfiancate dai turni e lese nella propria «dignità di donne e professioniste». «Ci sentiamo tutte più forti, è stata una incredibile iniezione di fiducia, ringraziamo il nostro segretario nazionale», dice Mariangela Delogu della Rsu. La leader della Cgil ci mette la faccia: «In tutta la grande distribuzione c'è il tema dell'organizzazione del lavoro. È un settore dove si pensa di risolvere la crisi con l'apertura dei negozi e un carico di lavoro delle lavoratrici che

impedisce loro di avere un equilibrio con la vita personale». Non può mancare un riferimento alla spilla: «Il linguaggio non è indifferente, non c'è rispetto per la dignità delle lavoratrici».

## LA STORIA

Da tempo le commesse della Rinascente di piazza della Repubblica sono sul piede di guerra. Il far west degli orari del commercio (sancito dal governo) le costringe a lavorare tutte le domeniche, i turni vengono comunicati in extremis: impossibile conciliare le esigenze di mariti, genitori e figli. Soprattutto per le neomamme, a cui non viene concesso il part time (le alternative: nonni o baby sitter, che costano). La goccia che fa traboccare il vaso è la spilla da indossare sul lavoro, che pubblicizza la carta clienti: «Rinascente Card - Averla è facile, chiedimi come». I fiorentini hanno la battuta facile: la spilla espone le commesse a raffiche di battute sessi-

ste. Non finisce qui: nei giorni delle «coccole al cliente» (dove sono tenute a dare consigli su immagine, trucco, nodi alla cravatte) c'è un'altra spilla, fucsia, da indossare, che recita «Tvtb». D'ordinanza vestito nero, tacchi, foulard (ancora fucsia) e capelli tirati su. Il caso fa rumore, le commesse scrivono a Camusso e al ministro Elsa Fornero. La prima risponde, la seconda per ora no.

## LA GIORNATA

All'assemblea indetta dalla Cgil all'hotel Tornabuoni (off limits per i giornalisti) ci sono praticamente tutte le 80 commesse della Rinascente. Camusso arriva dopo aver ricevuto in Provincia la tessera onoraria dell'Aned, l'associazione degli ex deportati nei lager nazisti. La segretaria della Cgil, a cui le commesse regalano il libro «Il piccolo principe» e la spilla della discordia «rivisitata» («Facile chiederla, difficile averla»), inizia il suo intervento così: «La crisi acuisce le pressioni delle imprese, dobbiamo stare unite». Ma le protagoniste sono loro, le commesse. Molte di loro, anche quelle finora restie a uscire allo scoperto, trovano la forza di raccontare la propria storia. E sono storie di domeniche senza figli, di comunione e cresime saltate, di quotidianità

non programmabile, di genitori trascurati, di pressioni e difficoltà psicologiche, di porte del negozio tenute aperte d'inverno, perché chi passa deve vedere bene la merce offerta. Alla fine dell'assemblea, le commesse corrono via veloce perché inizia il turno di lavoro. Una di loro, Clarissa, si commuove: «È stato emozionante, siamo tutte più unite, Camusso è fantastica». Un'altra, Francesca, torna sulla contestata spilla: «Noi rispettiamo il cliente, ma no al messaggio che tutto è comprabile e che dalle cose si passa alle persone». Camusso tiene a dire: «Ho parlato con gente che ha mostrato amore per il proprio lavoro. I negozi sono luoghi di relazione, tutti devono dare e avere rispetto. La scelta delle aperture perenni peggiora la qualità sociale e anche la qualità del lavoro». Il segretario fiorentino della Cgil Mauro Fuso aggiunge: «Il caso Rinascente non è certo isolato, noi facciamo appello alle aziende e alle istituzioni». Dulcis in fundo, Camusso e alcune delegate vengono ricevute dai vertici dell'azienda: clima «cordiale», spilla ritirata in tutta Italia (ufficialmente per fine promozione) e disponibilità aziendale a discutere delle richieste delle lavoratrici, in un apposito incontro a stretto giro di posta.



Patroni Griffi, 57 anni

## Classe dirigente Quella italiana è la più vecchia d'Europa

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

«La maggioranza della classe dirigente attuale andrà in pensione prima che la crisi sia superata, nonostante la riforma Fornero». Ironizza così, all'assemblea nazionale, il delegato dei giovani della Coldiretti Vittorio Sangiorgio, sul problema assai serio della gerontocrazia: la classe dirigente impegnata in politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione ha una età media di 59 anni, ed è la più alta tra tutti i Paesi europei. È quanto emerge dal primo report sull'anagrafe presentato nel corso dell'Assemblea Coldiretti, realizzato in collaborazione con l'Università della Calabria. Sangiorgio continua ricordando che «la disoccupazione giovanile record non è solo un problema familiare e sociale, ma provoca anche un invecchiamento della classe dirigente che affronta la crisi con il Paese che sta rinunciando a energie e risorse fondamentali per la crescita».

Il primato dell'anzianità lo detengono i manager delle banche, a pari merito con i vescovi e i rappresentanti del governo, rispettivamente con una media di 67 e 64 anni, seguiti dai professori universitari con 63 anni. I più giovani sono i dirigenti delle aziende quotate in Borsa con 53 anni. Ma è sul fronte politico che emergono i dati più significativi, soprattutto nel confronto geografico europeo. Se il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha 69 anni e i ministri più giovani, Renato Balduzzi e Filippo Patroni Griffi, 57 anni, in Gran Bretagna Cameron è diventato primo ministro a 43 anni, Blair a 44, Major a 47 e Brown a poco più di 50. Nelle ultime tre legislature, poi, sono stati eletti soltanto due under 30 su 2.500 deputati, anche se il peso dei 25-29enni è pari al 28% degli eleggibili. Oggi solo un deputato su 630 ha meno di 30 anni e appena 47 sono gli under 40, mentre gli over 60 anni sono 157.

Il problema della burocrazia, spiega la Coldiretti, è forse quello che più colpisce cittadini e imprese che lamentano spesso disattenzione nei confronti delle nuove tecnologie. «Forse non è un caso che - sostiene l'associazione - l'età media dei direttori generali della p.a. è di 57 anni, e nelle partecipate statali sale a 61 anni». Preoccupante il mondo della formazione, con i professori universitari che hanno una media di 63 anni, i più anziani del mondo industrializzato. Un quarto di loro ha più di 60 anni contro poco più del 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna. Sono solo 3 su 16mila gli ordinari con meno di 35 anni e 78 quelli under 40, lo 0,5%.

Nell'agricoltura, in Coldiretti, l'età media è di 47 anni. «Ad essere vecchie e poche sono soprattutto le idee con le quali si vuole affrontare la crisi - dice il presidente Sergio Marini - Si cerca di riproporre modelli di sviluppo fondati su finanza ed economie di scala che hanno già fallito altrove».

## FACEBOOK

### Polemiche prima della quotazione: la «fuga» antitasse di un azionista

Oggi è il grande giorno, con il collocamento di Facebook in Borsa a suon di miliardi, ma quello che passerà alla storia come uno dei più colossali collocamenti azionari della storia continua a generare polemiche a tutti i livelli, compresi i vertici politici statunitensi. Ieri, infatti, il co-fondatore del social network, Eduardo Saverin, è finito nel mirino di due senatori americani che intendono presentare un progetto di legge per evitare la sua annunciata «fuga» fiscale. Saverin ha infatti rinunciato alla cittadinanza americana, assumendo quella di Singapore, in una mossa che potrebbe evitargli di pagare al fisco americano 67 milioni di dollari in tasse con lo sbarco in Borsa, appunto, del social network. A proporre la legge sono i democratici Chuck Schumer e Bob Casey: nel progetto si afferma che chi ricorre allo stesso stratagemma di Saverin non potrà entrare negli Stati Uniti. La quota di Saverin in Facebook è del 2-4% e vale più di tre miliardi di dollari.



# Amato: Ue, serve la federazione di Stati

GABRIELE MASIERO  
PISA

Serve una nuova Europa, con meno finanza e che sappia guardare alla crescita partendo dalle persone, dall'integrazione, valorizzando le differenze e non chiudendosi sempre di più. È la ricetta tracciata da Giuliano Amato e Massimo Cacciari al convegno «Tramonto dell'occidente. Riflessioni filosofiche e politiche» organizzato dalla Scuola Normale superiore di Pisa e dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena.

«L'errore supremo dell'Europa - ha sottolineato Amato, introdotto nella sua relazione da Michele Ciliberto - è avere fatto la moneta unica senza la federazione tra gli Stati, rimanendo un ibrido che oggi non piace e non serve quasi a nessuno

no e che è capace solo di dettare politiche di austerità che impediscono la crescita. In questo modo nessuno fa più investimenti che possano consentire di far ripartire l'economia, quindi se l'Europa vuole riconquistare un ruolo da protagonista nel mondo deve guardare alle proprie radici per progettare il futuro, tornando a essere quella macina dentro la quale si mischiano culture diverse anche e soprattutto grazie all'immigrazione».

Il presidente della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed ex premier, ha infatti sottolineato che l'occidente europeo non ha saputo sviluppare una propria ricchezza dalle contaminazioni di culture e ha creato «un'evidente discrasia tra la Carta europea dei diritti e i diritti reali concessi agli immigrati, soprattutto quelli ritenuti illegali: per fortuna ci sono le

corti del Lussemburgo e di Strasburgo che in qualche modo possono spingere l'Europa a correggere i propri errori». Del resto, ha concluso, «il prototipo di governance fondato su regole imposte dall'alto e da un'aggregazione di Stati dal basso ha obiettivamente fallito e allora è necessario invertire la rotta». «E sbaglia - ha ammonito Amato - chi dice che l'opinione pubblica non è pronta per determinate scelte, perché la colpa è di leader codardi che non sanno prendere certe decisioni».

## LE PAROLE DI CACCIARI

Concetti in buona parte condivisi e ripresi, pur sotto angolature diverse, anche da Massimo Cacciari, secondo il quale «il tramonto è inevitabile, bisogna solo capire in che modo avverrà: se con una cata-

strofe, oppure guardando, con un nuovo umanesimo, a quanto possa essere baricentrico il mediterraneo per l'Europa. Solo così potremo evitare la decadenza». Per il filosofo veneziano «questa Europa ha perso la centralità di un tempo e deve ripensarsi».

«A cominciare - ha spiegato - proprio dal suo tramonto, per gestirlo al meglio. C'è chi ritiene che ciò finirà in una catastrofe generalizzata e chi invece pensa che si debba continuare ad andare avanti così come adesso. Io credo che entrambe le correnti di pensiero siano sbagliate. Serve un'Europa che sia altro dall'aggregazione finanziaria degli Stati. Serve un'Europa delle idee. Ma la colpa non è solo della politica o della classe dirigente, è una mentalità generalizzata che coinvolge anche la società civile».